

L'educazione popolare in Italia durante la Ricostruzione: il caso dell'Almanacco "Il Leonardo" (1952-1975)

Valerio Ferro Allodola*

Riassunto

Dopo la fine della dittatura fascista e della Seconda guerra mondiale, l'Italia si era inizialmente concentrata sul processo di ricostruzione per arrivare tra gli anni '50 e '60 al periodo del "boom economico". In questo decennio, infatti, il tasso di analfabetismo della popolazione passa dal 12.9% all'8.3% e quindi l'incremento del livello d'istruzione popolare era visto come una priorità. L'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche dal 1952 al 1975 diffuse un Almanacco di Educazione Popolare chiamato "Il Leonardo". Questo veniva pubblicato ogni anno e si configurava come uno strumento di diffusione della cultura generale al popolo italiano. L'intento era divulgare, in maniera accessibile a tutti, nozioni riguardanti vari domini del sapere e fornire informazioni di vita pratica. Il Leonardo fotografa l'Italia del periodo, un paese povero e poco istruito, ma fiducioso nella possibilità di migliorare la propria situazione economico-sociale mediante l'istruzione, considerata come valore e possibilità di riscatto. Il contributo analizzerà criticamente i contenuti educativi presenti – in particolare – ne "Il Leonardo" del 1968.

Parole-chiave: *Analfabetismo; Istruzione; Dopoguerra.*

Popular education in Italy during Reconstruction: the case of the "Il Leonardo" Almanac (1952-1975)

Abstract

After the end of the fascist dictatorship and the Second World War, Italy initially concentrated on the reconstruction process to arrive at the period of the "economic boom" between the 1950s and 1960s. In this decade, in fact, the population's illiteracy rate went from 12.9% to 8.3% and therefore increasing the level of popular education was seen as a priority. From 1952 to 1975, the National Board of Popular and School Libraries published an Almanac of Popular Education called "Il Leonardo". This was published every year and was configured as a tool for disseminating general culture to the Italian people. The intent was to spread, in a manner accessible to

* Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italy).

all, notions regarding various domains of knowledge and provide information on practical life. “Il Leonard” photographs Italy of the period, a poor and poorly educated country, but confident in the possibility of improving its economic-social situation through education, considered as a value and possibility of redemption. The paper will critically analyze the educational contents present – in particular – in the ‘Il Leonardo’ of 1968.

Keywords: *Illiteracy; Instruction; Post-war.*

I. CORNICI STORICHE DELL'EDUCAZIONE POPOLARE IN ITALIA

Il costrutto di “educazione popolare” appare piuttosto denso di significati nella tradizione pedagogica e ha costituito un argomento di sicuro interesse in ambito educativo e formativo.

Come afferma Potestio:

La dimensione unitaria dell'educazione popolare riguarda l'insieme di strategie e di metodi finalizzati al recupero di forme di marginalità, all'emancipazione delle parti più povere ed emarginate della società e all'integrazione di situazioni di vulnerabilità [...]. Dall'inizio dell'epoca moderna e fino almeno agli anni Settanta del Novecento, per educazione popolare, si intende il tentativo di istruire, formare ed educare non l'intera società, ma una parte di essa, identificabile con una certa approssimazione in un gruppo sociale che parte in situazione di svantaggio economico, culturale o di accesso a risorse rispetto a un'altra parte della società, ritenuta ordinaria o egemone (2023: 81).

L'istruzione come “bisogno di tutti”¹ e che quindi riconosceva pari dignità dei ceti sociali meno abbienti (contadini, operai, artigiani) rispetto a quelli più ricchi, comparve solo nel 1793, con la Dichiarazione giacobina dei diritti dell'uomo e del Cittadino (art. 22), tuttavia mai entrata in vigore. Pochi anni prima – tra il 1781 e il 1787 – Pestalozzi scrive “Leonardo e Geltrude. Un libro per il Popolo”, che evidenziava la necessità di promuovere un'educazione popolare (Pestalozzi, 1970).

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, le istanze democratiche del popolo crearono la strada per una trasformazione sociale, che mettesse al centro la rivendicazione delle libertà personali (sindacali, di associazione, ecc). Questo, però, si scontrava inevitabilmente con l'analfabetismo e l'ignoranza dilaganti nelle masse.

Per sentire parlare di “educazione popolare” bisognerà attendere il 1853, quando a Torino venne creata “una Società di istruzione, di educazione e

1 Atto Costituzionale del 24 Giugno 1793 e Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del Cittadino, in: <http://www.dircost.unito.it/cs/docs/francia180.htm>, consultato il 20 febbraio 2016.

di mutuo soccorso fra gli insegnanti, con l'intento di portare il contributo di un'esperienza diretta alla costituzione della scuola popolare” (Bertoni Jovine, 1954: 344).

A seguire, il primo Congresso generale delle Società operaie di Asti vide i lavoratori domandare aiuto agli insegnanti per fondare scuole serali e domenicali (Ibid.: 345). Appare chiaro, dunque, il legame tra coscienza della classe lavoratrice e istruzione, che generò l'esigenza di diritti politici e civili.

In tale scenario, la Legge Casati del 1859 non contribuì certamente allo sviluppo dell'educazione popolare, sia perché le riservava una parte succinta nel testo, sia perché concesse l'autonomia amministrativa e didattica ai Comuni e questo – soprattutto nel meridione – si scontrava con la ridotta capacità di far fronte alle spese per l'istruzione, con conseguenti problematiche per la promozione dell'alfabetizzazione di massa.

A segnare un punto di svolta è il 1861, anno dell'Unità d'Italia, in cui “l'istruzione popolare divenne soprattutto un problema politico” (Bosna, 1986: 26). Emergeva, infatti, la necessità di uniformare il più possibile il grande divario Nord-Sud del Paese, in termini di alfabetizzazione e sviluppo economico-culturale che, nella storiografia italiana post-unitaria è nota con il costrutto di “questione meridionale” e che ancora oggi rimane irrisolta. Scrive, a tal proposito Barbagallo (1980: 6):

La storia della questione meridionale è la storia del Mezzogiorno nello Stato italiano e della riflessione sul particolare tipo di rapporto realizzatosi tra il Mezzogiorno e lo Stato, tra diverse strutture economiche e ceti sociali. La questione meridionale nasce quindi al momento dell'unità, come problema dei Mezzogiorno all'interno dello Stato italiano, come forma particolare dell'espansione meridionale rapportata al modello unitario di sviluppo capitalistico messo in moto nei decenni successivi al 1860.

A riguardo, tuttavia, le posizioni sulla ‘questione meridionale’ di alcuni degli intellettuali più rilevanti del Novecento, sono diverse.

Francesco Saverio Nitti (1990: 2), sosteneva ad esempio che

prima del 1860 non era quasi traccia di grande industria in tutta la penisola. La Lombardia, ora così fiera delle sue industrie, non aveva quasi che l'agricoltura; il Piemonte era un paese agricolo e parsimonioso, almeno nelle abitudini dei suoi cittadini. L'Italia centrale, l'Italia meridionale e la Sicilia erano in condizioni di sviluppo economico assai modesto. Intere province, intere regioni erano quasi chiuse ad ogni civiltà.

Al contempo, come scrive Sirignano (2019: 156):

Il filo conduttore dell'azione pedagogico-civile svolta da Nitti in ambito meridionalistico consta in un costante impegno scientifico, culturale ed etico-politico volto alla realizzazione degli ideali di libertà, uguaglianza, de-

mocrazia e giustizia sociale sia attraverso la formazione di una borghesia moderna, attiva, dinamica e soprattutto consapevole dei propri doveri nei confronti dell'intero Paese, sia mediante l'emancipazione sociale, economica, politica e culturale delle classi popolari ed al loro conseguente inserimento nelle dinamiche complessive dei processi di modernizzazione dello Stato italiano.

Antonio Gramsci era invece convinto dell'esistenza di forti differenze tra settentrione e meridione italiano, in termini di organizzazione economica e di infrastrutture:

La nuova Italia aveva trovato in condizioni assolutamente antitetiche i due tronconi della penisola, meridionale e settentrionale, che si riunivano dopo più di mille anni. L'invasione longobarda aveva spezzato definitivamente l'unità creata da Roma, e nel Settentrione i comuni avevano dato un impulso speciale alla storia, mentre nel Mezzogiorno il regno degli svevi, degli Angiò, di Spagna e dei Borboni ne avevano un altro. Da una parte la tradizione di una certa autonomia aveva creato una borghesia audace e piena di iniziative, ed esisteva una organizzazione economica simile a quella degli altri Stati d'Europa, propizia allo svolgersi ulteriore del capitalismo e dell'industria. Nell'altra le paterne amministrazioni di Spagna e dei Borboni nulla avevano creato: la borghesia non esisteva, l'agricoltura era primitiva e non bastava neppure a soddisfare il mercato locale; non strade, non porti, non utilizzazione delle poche acque che la regione per la sua speciale conformazione, possedeva. L'unificazione pose in intimo contatto le due parti della penisola (Gramsci, 1966: 5).

Rimane il fatto che l'Italia del 1861 era connotata da una media del 78% di analfabeti con punte massime del 91% in Sardegna e del 90% in Calabria e Sicilia, bilanciata dai valori minimi del 57% in Piemonte e del 60% in Lombardia (Chistolini, 2011: 46; cfr. Corbi, Sirignano & Lucchese, 2022).

Dal 1880 a fine Ottocento la lotta contro l'analfabetismo si intensificò, principalmente grazie alle Società operaie del Partito operaio italiano, sorto a Milano nel 1882, e delle Società Pedagogiche, ma la creazione di veri e propri corsi statali di scuola popolare per adulti avvenne soltanto nel Novecento.

L'istituzione, nel 1910, dell'ANIMI (Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia), svolse un ruolo decisivo per la promozione dell'istruzione e dell'educazione popolare, soprattutto dopo il disastroso sisma del 1908 in Sicilia e Calabria, da cui scaturirono i seguenti obiettivi per il Meridione:

- realizzare attività volte a migliorare le condizioni delle popolazioni, relativamente all'istruzione primaria e popolare, all'economia agraria e al credito al lavoro;
- sensibilizzare la nazione sui problemi e sulle difficoltà delle regioni meridionali;

- supportare l'economia del Sud;
- sollecitare l'applicazione, da parte dello Stato, di leggi a favore del Mezzogiorno (Mattei, 2012: 19-20).

L'Associazione creò, a riguardo, le 'scuole parallele', che cooperavano con la scuola tradizionale attraverso biblioteche, centri culturali e corsi per l'educazione degli adulti.

Attorno alla biblioteca di Reggio Calabria, ad esempio, nel 1912 sorse una "Scuola libera popolare" (Ibid.: 42), frequentata inizialmente da studenti e impiegati e successivamente anche da operai. Essa organizzava lezioni e conferenze su temi diversificati che potessero interessare ogni partecipante e per facilitare la comprensione dei contenuti anche da parte degli analfabeti cominciarono ad essere utili anche macchine da proiezione.

L'associazione non tralasciò, inoltre, l'educazione femminile, "poiché, attraverso la formazione e l'istruzione di coloro che ricoprivano o avrebbero ricoperto il ruolo di mogli e madri, si sarebbe prodotta una elevazione dell'intera comunità sociale" (Ibid.: 49).

Tuttavia, l'opera più importante dell'ANIMI fu la creazione di scuole diurne, serali e festive e di un tipo di scuola popolare che rispondeva alle esigenze concrete del mondo contadino.

Dopo la Seconda guerra mondiale l'Associazione continuò ad avere un ruolo rilevante nella ricostruzione di scuole e colonie per l'infanzia, nella formazione delle madri e nell'educazione degli adulti.

Con la legge Daneo-Credaro del 1911, l'amministrazione scolastica passò sotto la tutela dello Stato e furono stanziati maggiori risorse finanziarie per la creazione di nuove scuole e per l'istituzione di corsi serali per gli adulti analfabeti.

I livelli di analfabetismo passarono dal 47% del 1911 al 27% del 1921 (Bertoni Jovine, 1954: 423).

La Prima Guerra Mondiale costrinse l'Italia in un clima di tensione e miseria che inevitabilmente provocò conseguenze negative sul sistema scolastico anche negli anni successivi, quando il problema dell'istruzione e dell'educazione si fece più grave, anche perché "l'America [...] accoglieva solo coloro che erano in grado di superare una elementare prova di lettura e di scrittura" (Mazzocchi & Rubinacci, 1975: 48). La Seconda guerra mondiale annientò ogni iniziativa democratica di educazione popolare per adulti. Occorre attendere il 1947 per la realizzazione, in Italia, di una delle più importanti forme istituzionalizzate di educazione per adulti, la Scuola Popolare avviata dal Ministro Guido Gonella.

Nonostante le critiche e le riserve l'inchiesta Gonella ebbe il merito di accrescere l'attenzione dell'opinione pubblica in riferimento ai problemi educativi, in particolare in rapporto al fenomeno dell'analfabetismo, e di far aumentare, da parte del Governo, gli stanziamenti per l'istruzione, che passarono dal 5,6% (1946) all'8,7% (1949) per giungere negli anni Cinquanta al 9,7% (Mattei, 2012).

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, fu evidente la necessità di assicurare a tutti il diritto all'istruzione sia per la popolazione in età scolare

sia per la popolazione. Il totalitarismo e gli eventi bellici, peraltro, provocarono un peggioramento delle condizioni culturali italiane, promossero ostilità verso la cultura e di conseguenza, forme di conservatorismo ben lontane da una concezione dell'istruzione come fonte di crescita personale e sociale.

Così,

tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946, mentre la vita nazionale andava riprendendo una nuova fisionomia dopo le radicali trasformazioni operate dalla guerra, il problema della scuola ridivenne problema di attualità sotto la spinta delle rinate forze democratiche” (Pagella, 1958: 37).

Pertanto, l'alfabeto si configurò come un'esigenza della popolazione come strumento di lotta contro le varie forme di autoritarismo in cui versava da tempo il nostro Paese. Ciò promosse un'importanza sempre più crescente dell'educazione degli adulti, il cui obiettivo era quello di “aiutare le popolazioni a divenire padrone del proprio destino, a trasformare le proprie condizioni mediante un'opera economica-sociale e culturale insieme” (Borghi, 1958: 281-291).

Nel 1949, l'Unesco organizzò a Elsinör una conferenza internazionale – centrata sugli elementi della democrazia, della libertà e della rinascita – in cui l'Italia risultò assente e trovò posto nel dibattito internazionale due anni dopo, nel 1951, al “Convegno internazionale di studi sull'educazione degli adulti”, che si svolse a Roma su iniziativa dell'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo (UNLA).

Nello stesso anno, un gruppo di insegnanti, guidati da Giuseppe Tamagnini e Anna Fantini, riprendono la pedagogia freineriana segnando la nascita della “pedagogia popolare” che, nel 1957 prese il nome di Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), che riscosse molto successo, divenendo un'opportunità di confronto tra esperienze didattiche innovative (Rizzi, 2017).

L'UNLA creò nel 1953 i Centri di cultura popolare mediante i quali svolse la propria attività di ricostruzione in tutto il Meridione. In tali Centri, vi accedevano giovani e adulti analfabeti, e l'obiettivo non era solo quello di imparare a leggere e scrivere, ma la costruzione di una relazione maestro/allievo centrata sul processo di insegnamento/apprendimento che prevedeva anche attività laboratoriali, sanitarie e ricreative.

L'ormai celeberrima opera di don Lorenzo Milani – caratterizzata da una ferma condanna alla scuola borghese, classista, discriminatoria, incapace di superare il divorzio tra cultura e lavoro (Cambi, 2003; 2005) – si colloca proprio in questo periodo storico e culturale, allorquando il Ministro della Pubblica Istruzione, Guido Gonella, istituì le scuole popolari per adulti nel nostro Paese.

I Centri culturali produssero delle pratiche, le cui riflessioni vennero presentate nel 1960, alla Conferenza UNESCO di Montreal e in cui si giunse ad affermare che

l'educazione degli adulti [...] non può essere più considerata una educazione di recupero e avere un ruolo marginale. Essa costituisce la testimonianza del carattere continuo del processo educativo, in modo da permettere la piena e libera partecipazione di tutti i cittadini al progresso della società umana (Lorenzetto, 1976: 68).

La nuova consapevolezza riguardava, dunque, la conoscenza come fatto “complesso” e le competenze riflessive come strumento di emancipazione e democrazia.

La Conferenza di Montreal ebbe il merito di aver portato in superficie il fenomeno dell'analfabetismo a livello globale, per ragioni politiche, socio-economiche, geografiche e culturali.

Un programma di cooperazione internazionale fu varato dall'ONU nel 1961, in cui l'Unesco aveva il compito di organizzare una campagna mondiale di lotta contro l'analfabetismo.

L'Italia, con il Convegno internazionale “Alfabeto e società” del 1962, si organizzò in tre commissioni di lavoro, seguendo alcune tematiche: motivazioni ed obiettivi; legislazione e organizzazione; metodo. I programmi sperimentali di alfabetizzazione funzionale avevano manifestato il proprio fallimento e questo produsse una crisi dell'educazione degli adulti in generale.

Nel Consiglio d'Europa del 1970, l'educazione permanente si delineò finalmente come ‘progetto’ nel programma dell'Unesco e avrebbe dovuto basarsi sull'interconnessione tra educazione formale ed educazione informale. Ne scaturì, nel 1972, la Conferenza di Tokyo che segnò la svolta da un'alfabetizzazione funzionale a un'alfabetizzazione integrata, lifelong e aprì la strada per una nuova concezione di educazione permanente, “situata” nella società, promuovendo così contesti di apprendimento plurali e maggiormente inclusivi perché diversificati. In ultima analisi, la società si fa “educante”.

Il contributo di Paulo Freire risultò fondamentale per la promozione di tali iniziative internazionali. I saperi degli “oppressi” per Freire non erano inferiori a quelli accademici e questa posizione promosse una riconfigurazione – fondamentale – del rapporto educativo tra insegnante-educatore e studente-discente.

Inoltre, proprio nel 1973 veniva tradotto e pubblicato – ben ventiquattro anni dopo – il volume di Elise e Célestin Freinet, *Nascita di una pedagogia popolare* che, oltre a delineare l'educazione popolare come “cooperazione”, segna la nascita di strategie didattiche innovative, declinando le valenze ideologiche e politico-sociali dell'educazione (cfr. Freinet & Freinet, 1949; Bottero, 2021).

In tale scenario, il passaggio dal costruito di alfabetizzazione a quello di educazione permanente si ebbe tra il 1973 e il 1974, con la XVII e la XVIII Conferenza generale dell'Unesco (1973-1974).

Con gli anni Ottanta, l'educazione degli adulti iniziò a dialogare con “oggetti epistemici” più complessi e al passo con lo sviluppo della società,

come l'orientamento e il l'aggiornamento continuo degli adulti, che non devono rimanere impreparati rispetto alle istanze provenienti dal mondo del lavoro.

2. DALLA RICOSTRUZIONE AL “BOOM ECONOMICO” IN ITALIA

Finita la Seconda Guerra Mondiale, nel 1945 l'Italia versava in condizioni particolarmente gravi: regnava la distruzione morale e materiale e quindi era assolutamente necessario attivarsi per ricostruire sia l'economia sia le istituzioni politiche dopo la dittatura fascista.

A governare la ricostruzione furono i grandi partiti popolari di massa: la Democrazia Cristiana, il Partito socialista, il Partito comunista ed altre forze antifasciste, come il Partito d'azione.

Per la prima volta nella storia del Paese, il popolo italiano – e finalmente anche tutte le donne, grazie al suffragio universale – furono chiamati al voto il 2 giugno 1946. Fu indetto un referendum per la scelta tra monarchia e repubblica; era necessario, poi, votare i membri dell'Assemblea costituente, che avrebbe avuto il compito di lavorare a una nuova Costituzione democratica. Gli italiani scelsero la repubblica, anche se il meridione si coalizzò per la monarchia. L'Assemblea costituente si riunì il 25 giugno del 1946 e fu individuato il socialista Giuseppe Saragat come suo primo presidente e nello stesso mese elesse Enrico De Nicola come capo provvisorio dello Stato. Alla fine del 1947, l'Assemblea concluse i lavori e il 1° gennaio 1948 entrò in vigore la nuova Costituzione della Repubblica italiana.

Sul piano internazionale, le tensioni tra il blocco dei paesi filoamericani e quello dei paesi filosovietici erano sempre più marcate e questo provocò lo scoppio della “guerra fredda”. Nel 1947 il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, inaugurò un governo composto non più dai partiti di sinistra, ma da una coalizione tra Democrazia Cristiana e partiti di centro. Nel 1948 si avviarono le elezioni, precedute da un'intensa e difficile campagna elettorale e che si conclusero con la vittoria della DC, sostenuta dal Vaticano e dagli Stati Uniti.

In questo clima politico, gli aiuti internazionali dell'ONU e il piano Marshall – che consisteva in un programma di aiuti economici e finanziari provenienti dagli USA e che, da una parte era finalizzato a promuovere la ripresa europea, dall'altra sosteneva la propagazione a del sistema capitalistico americano – si avviò la ricostruzione economica. Le condizioni agricole dell'Italia prima del cosiddetto ‘boom economico’ (1958-1963) evidenziarono maggiormente gli effetti della ripresa. Le ragioni del “miracolo economico” erano diverse: la ripresa generale dell'economia planetaria, la realizzazione del Mercato comune europeo (1957), il basso costo della manodopera, delle materie prime e la costruzione di infrastrutture. A crescere fu soprattutto l'industria che consentì un benessere senza precedenti: beni di consumo di massa, come automobili, elettrodomestici e industria del tempo libero.

Nel 1954 nacque la televisione, che senza dubbio contribuì all'unificazione culturale del paese, gettando le basi per il sorgere dell'“industria culturale e la cultura di massa” (Morin, 1963) e dell'*homo consumens*, “ossia di un soggetto di massa tendenzialmente dedito al consumo ossessivo ed onnivoro, non più dettato dall'usura delle merci ma dallo spreco e dall'ansia di consumo” (Sirignano, 2015: 19). Alla fine dello stesso anno, la televisione raggiungerà il 58% della popolazione e nel 1961 il 97% degli italiani. Celeberrimo è il programma televisivo “Non è mai troppo tardi” del maestro elementare Alberto Manzi (cfr. Farné, 2011).

Un'iniziativa educativa estremamente innovativa, poiché – a partire dal 15 novembre 1960 – va in onda sull'unico canale della RAI l'insegnamento della lingua italiana a milioni di italiani, operando quindi contro le numerose sacche di analfabetismo.

Tuttavia, questo processo non riguardò in egual misura tutta la penisola e purtroppo, causò l'esacerbarsi dello storico divario Nord-Sud, con la conseguente migrazione della popolazione dal meridione al settentrione industrializzato e oltralpe:

Nella storia d'Italia il “miracolo economico” ha significato assai di più che un aumento improvviso dello sviluppo economico o un miglioramento del livello di vita. Esso rappresentò anche l'occasione per un rimescolamento senza precedenti della popolazione italiana. Centinaia di migliaia di italiani... partirono dai luoghi d'origine, lasciarono i paesi dove le loro famiglie avevano vissuto per generazioni, abbandonarono il mondo immutabile dell'Italia contadina e iniziarono nuove vite nelle dinamiche città dell'Italia industrializzata [...]. Il flusso dal Sud era così grande che alla fine degli anni '60 Torino era diventata la terza più grande città “meridionale” d'Italia dopo Napoli e Palermo.

(Ginsborg, 1989: 294-298)

Tuttavia,

le migrazioni interne hanno sì contribuito ad equilibrare territorialmente la situazione italiana (infatti il centro-nord ha contribuito in maniera inferiore allo sviluppo demografico rispetto al sud negli anni post-unitari) e ad amalgamare le popolazioni italiane... [ma] il giudizio globale non può che essere negativo; non fosse altro che per la motivazione prevalente che ne è stata e ne è alla base e per tutto quello che essa comporta, motivazione che non è quella di una libera e fisiologica mobilità del lavoro, ma quella di una scelta obbligata di sopravvivenza.

(Golini, 1974: 1).

In ogni caso, l'Italia divenne una delle potenze industriali a livello mondiale: le città divennero metropoli e il sistema delle comunicazioni e dei trasporti si rivoluzionò. Nel 1958 venne consegnata la prima autostrada italiana e l'anno successivo venne pubblicato il Codice della strada. In tale

scenario, la Fiat, in particolare, fu in grado di attrarre la maggior parte dei finanziamenti statali; tra il 1958 e il 1964 il 20% degli investimenti compiuti in Italia è dipeso dalle scelte produttive fatte dai dirigenti di questa impresa (Migone, 1974: 260).

Tre furono gli attori principali del “miracolo italiano”.

Le donne. Il modello della famiglia nucleare, che vedeva il marito dedito al lavoro e la moglie casalinga, esasperò le differenze di genere destinate allo scontro con le potenzialità di emancipazione grazie all’accesso al mondo dell’istruzione e a cascata, all’autonomia economico-culturale delle donne. Il “femminismo” fu la conseguenza naturale rispetto alla consapevolezza dei propri diritti civili e alle istanze di emancipazione da una società fortemente maschilista e tradizionalista. A livello legislativo si ottennero importanti successi: nel 1970 l’introduzione del divorzio; nel 1975 la riforma del diritto di famiglia; nel 1978 la depenalizzazione dell’aborto; l’avvio di condizioni lavorative maggiormente paritarie, che portò alla Legge Anselmi del 1977.

Gli operai. Giovani e di basso livello culturale, lavoravano a ritmi di lavoro intensi e bassi salari nelle fabbriche del Settentrione. Tuttavia, ebbero il grande merito di dare nuova linfa alle organizzazioni sindacali, sopite dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e della Guerra fredda. Gli operai rivendicavano dignità sociale e benessere economico, consci del proprio ruolo nell’ambito del “boom economico”. I salari, le tutele individuali e collettive si accrebbero e questo portò allo “Statuto dei lavoratori” (Legge 300/1970) che, peraltro, generò una serie di miglioramenti nel campo dell’edilizia popolare, della sanità e del welfare.

I giovani. La scuola e i mezzi di comunicazione di massa contribuirono all’emersione di una cultura giovanile in grado di riflettere sulla modernità e sulle sue problematiche a livello europeo. In particolare, negli anni Sessanta i giovani riflettevano sul rapporto tra valori e modelli socio-educativi di matrice cattolica o liberal-borghese e la realtà di una società di massa con ristretti spazi di emancipazione e con la presenza di gruppi oligarchici negli ambiti lavorativi e nelle istituzioni pubbliche.

L’intensità della mobilitazione giovanile, pur avendo scosso in profondità la società italiana (dal mondo cattolico a quello laico), si scontrò però con una incapacità di confronto che si concluse con il riconoscimento – tardivo – di alcuni diritti civili: nel 1972 l’ammissione dell’obiezione di coscienza al servizio militare e nel 1975, l’abbassamento a 18 anni della maggiore età. Nel panorama scolastico, vennero introdotti gli organi collegiali nel 1974. Ciononostante, il clima generale era caratterizzato dalla mancanza di una volontà concreta di dialogo e da conseguenti fenomeni di repressione degli ideali emancipativi. Soprattutto negli anni Settanta, si assistette quindi a processi di radicalizzazione delle culture e delle pratiche giovanili e questi tre nuovi attori sociali – donne, operai e giovani – si intrecciarono, mobilitandosi verso un nuovo orientamento culturale liberale e progressista (cfr. Sirignano & Lucchese, 2015).

3. L'ALMANACCO “IL LEONARDO” (1952-1975)

Almanacco è un sostantivo che deriva dall'arabo *al-manākh* e vuol dire “calendario”.

Dal 1952 al 1975, l'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche diffuse nel nostro Paese l'Almanacco “Il Leonardo”, distribuito gratuitamente alle scuole popolari, ai centri di lettura e ai corsi per adulti organizzati a cura del servizio centrale per l'educazione popolare; ma anche alle famiglie.

La finalità di questa iniziativa di educazione popolare era quella di divulgare, in maniera accessibile a tutti, un sapere nozionistico e a livello teorico e a livello pratico.

Era un libretto di piccole dimensioni (quasi tascabile) al cui interno venivano trattati svariati argomenti che approfondiremo nel dettaglio.

Di seguito possiamo vedere la copertina e le prime pagine di presentazione dell'Edizione del 1968, oggetto del presente lavoro. Si è optato per questa edizione, poiché è stato l'anno in cui i movimenti di massa – studenti, donne, operai, pacifisti – hanno fatto sentire in maggior misura la propria voce; questo volumetto fotografa – suffragato anche da un apparato di dati statistici approfonditi – le condizioni socio-economico-culturali e i problemi educativi del nostro Paese in quel periodo.

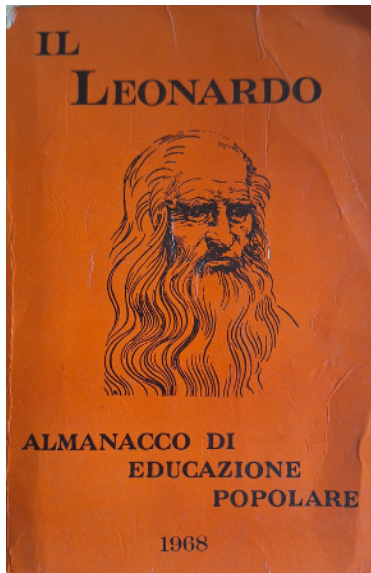


Fig. 1: Copertina dell'Almanacco “Il Leonardo”

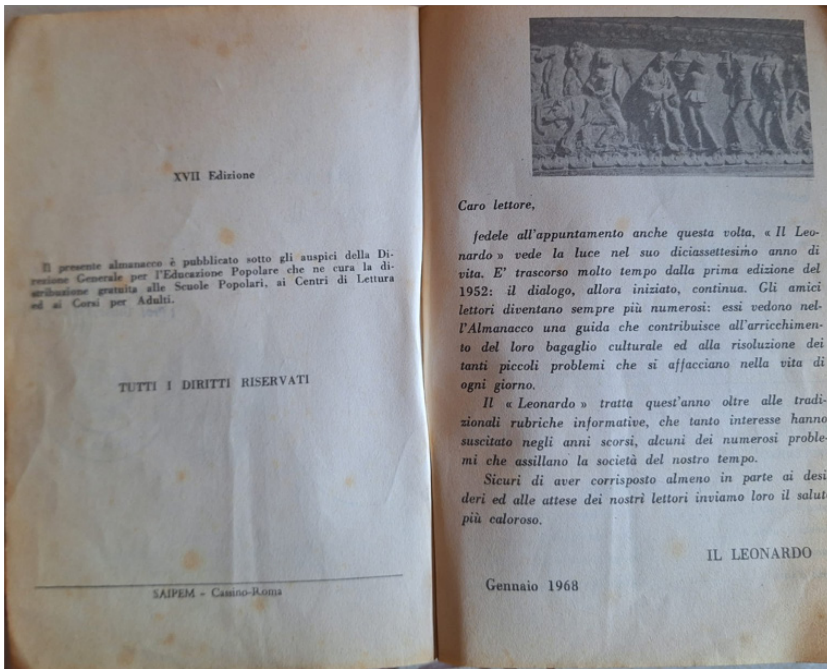


Fig. 2: Prime pagine e Lettera ai lettori

È chiaramente esplicitato nella lettera ai lettori (Figura 2) il duplice intento dell'Almanacco: “una guida che contribuisce all’arricchimento del loro bagaglio culturale ed alla risoluzione dei tanti piccoli problemi che si affacciano nella vita di ogni giorno”.

La prima parte comprendeva una sezione relativa ai dati personali (“Proprietario di questo Almanacco”), che si dettagliava in “Dati somatici personali” (Peso, Altezza, torace, pressione) suddivisi in tre mesi (gennaio-maggio-settembre) e in “Numeri da ricordare” (patente, licenza di pesca, passaporto, porto d’armi, libretto di circolazione d’auto, abbonamento ferroviario, tessera postale, carta d’identità).

Altre sezioni erano così organizzate: “La mia famiglia” (date e avvenimenti); “Le mie letture”; “Trasferimenti e viaggi nel 1968” (data, luoghi visitati, mezzo).

Seguiva un calendario perpetuo che riportava tutti i mesi dell’anno solare. Per ogni mese, compariva in apice una massima e in pedice i dati relativi al sorgere e al tramontare del sole (Figura 3).

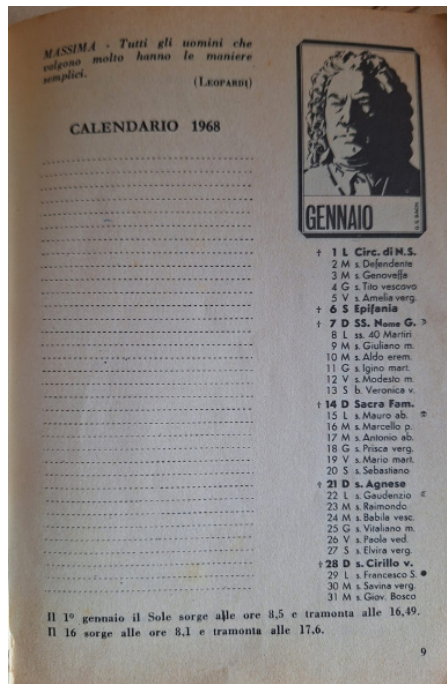


Fig. 3: Calendario del mese di Gennaio 1968 dell'Almanacco "Il Leonardo"

Immediatamente dopo, troviamo una sezione denominata "Ere e periodi cronologici" (dall'età bizantina all'era di Maometto), che si concludeva con le "Ricorrenze del 1968".

Vi era poi una parte relativa al calendario astronomico, comprendente il "Calendario civile" e l'"Anno liturgico o ecclesiastico". Altre sezioni spiegano le "Previsioni meteorologiche", il clima e la "volta celeste". Addirittura, l'ultima sezione è dedicata alla "Geografia astronomica e matematica", in cui vengono spiegate le coordinate e le mappe geografiche.

Una parte cospicua dell'Almanacco (da p. 33 a p. 64) si focalizzava su "Lo Stato italiano" ed iniziava con i Principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale (Artt. 1-12).

Attraverso il supporto di immagini e grafici, venivano spiegati i "supremi Organi dello Stato", l'ordinamento politico, il Governo allora vigente, un grafico che riassumeva i Governi dal 1943 al 1967 (Figura 4), gli organi ausiliari dello Stato. Seguiva uno schema corposo sulla pubblica amministrazione, che aveva l'intento di chiarificarne l'organizzazione sul territorio a livello centrale, regionale, provinciale e periferico. Seguiva "La scuola italiana", con l'indicazione dei sottosegretari alla Pubblica Istruzione. Il tutto corredato da fotografie (Figura 5).

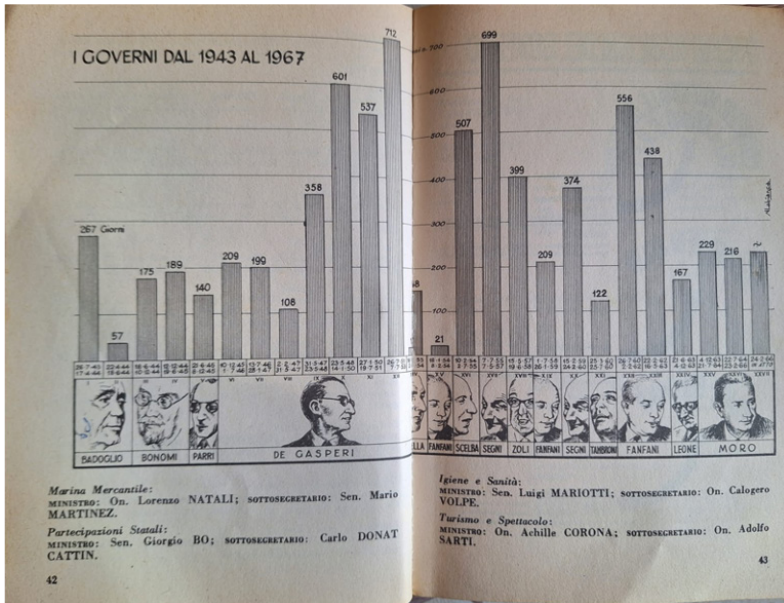


Fig. 4: I Governi dal 1943 al 1967



Fig. 5: La Scuola italiana del Ministero dell'On. Luigi Dei

Molto interessante e strettamente connessa a questa parte è quella relativa all'“Educazione civica”, in cui dopo una premessa su “L'uomo e il cittadino. Il dovere verso gli altri”, si affrontava la tematica della vita sociale e politica, tra Costituzione, sovranità popolare e diritto-dovere del voto. Quindi seguiva una spiegazione in merito ai partiti politici, alle elezioni di Camera e Senato e alla formazione delle leggi, con un utile “Dizionario elettorale”.

Rilevante era la parte dedicata alla Chiesa cattolica (da p. 65 a p. 90), che comprendeva le seguenti sezioni: il sommo pontefice, il sacro collegio dei cardinali e la Curia romana, le istituzioni religiose, la chiesa e i problemi sociali (in cui si approfondiscono le Encicliche dalla “Rerum Novarum” alla “Populorum Progressio”).

La parte successiva (da p. 91 a p. 116) era denominata “Leggere e scrivere”, in cui si parlava di “Problemi d'accentazione”, di “Innovazioni grammaticali e morfologiche, di lessico”.

Molto interessante la sezione successiva, dedicata ai “Problemi della sicurezza sociale” e declinati da un punto di vista di legislazione sociale (assistenza, previdenza, Enti mutualistici).

Segue, quindi, la parte dedicata alla “Cooperazione internazionale”, in cui vengono trattati gli organismi europei (Consiglio d'Europa, l'Unione Europea Occidentale, l'OCSE, le Comunità Economiche Europee (CECA-CEE-CEEA) e uno schema sull'occupazione operaia nei Paesi della CEE, da cui emerge chiaramente l'alta percentuale dell'occupazione salariata nel settore agricolo italiano rispetto a quella delle altre nazioni (Figura 6).

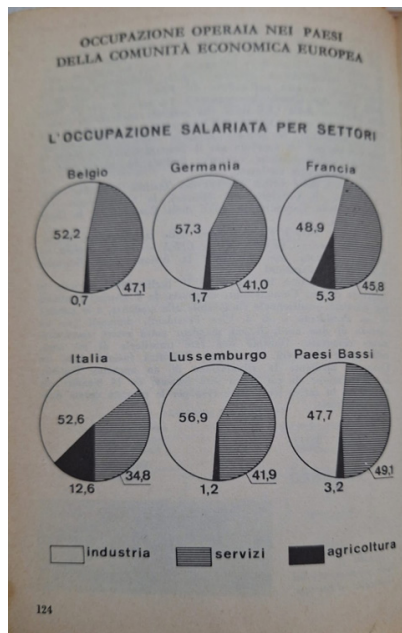


Fig. 6: L'occupazione operaia nei Paesi della CEE

Nella parte relativa ai “Problemi del nostro tempo”, trovavano spazio temi centrali quali il razzismo e la discriminazione, con un focus di attenzione al continente africano e al dramma della schiavitù e dell’“Apartheid” tra lavoro, scuola e sport.

Seguiva la parte dedicata a “I protagonisti degli Anni 60”, dedicata a un’approfondita analisi storico-culturale e socio-economica della Cina come “colosso alla ribalta”.

Alla Civiltà etrusca è dedicata la sezione intitolata “Civiltà scomparse”, con descrizioni, immagini e schemi riassuntivi.

“Conoscere l’Italia” è la sezione dedicata alla cultura dei luoghi e delle città che, in questa edizione, tratta dell’VII Centenario della fondazione di Alessandria.

La parte successiva si focalizza sulla conoscenza della storia (“Nel corso dei secoli”) e viene affrontata la Civiltà romana (da p. 205 a p. 222). All’interno di questa trattazione – quasi come a voler “alleggerire” il lettore rispetto all’approfondita analisi storica sui romani – sono presenti delle bellissime pagine a colori dedicate all’Impressionismo e che riportano dipinti di Degas, Manet, Monet, Van Gogh, Renoir, Corot, Cezanne, Morisot, Pissarro e Gauguin.

Suggestivo è il titolo della parte successiva “La terra degli uomini”, organizzata come segue:

- i continenti: le grandi latitudini, le grandi profondità, luoghi abitati e grandi altitudini, lingue parlate, le gallerie più lunghe, i grandi laghi, i grandi fiumi, ghiacciai, cascate, i punti più elevati di alcune ferrovie, le città più popolate del mondo, gli edifici più alti del mondo, le religioni principali, comunicazioni e trasporti mondiali, marine mercantili, autoveicoli circolanti nel mondo.
- L’Italia: monti, laghi, fiumi, popolazione residente nelle città più popolate, porti, valichi stradali e ferroviari di confine, gallerie ferroviarie, valichi appenninici, principali navi, emigrazione.
- Dopo questa parte, inizia quella più dedicata al mondo delle scienze. In particolare:
- “La conquista dello spazio” (a dieci anni dal lancio dello Sputnik e di lì a breve – il 21 luglio del 1969 – la conquista della Luna ad opera di Neil Armstrong).
- “Scienza e tecnica”, dedicata alle ricchezze e ai misteri del mare.
- “Igiene e salute”, che si apre ricordando il primo trapianto di cuore di un uomo in un altro uomo, avvenuto il 3 dicembre del 1967. Seguiva un approfondimento del principale organo umano e dell’apparato digerente, con relativa educazione alimentare per la prevenzione delle malattie (specialmente il diabete). Infine, un prontuario relativo ai “soccorsi d’urgenza” (con indicazione del problema e prime cure da effettuare) e uno schema riportante le principali malattie infettive dell’uomo (malattia-modo di trasmissione-periodo di incubazione-principali sintomi).

- “Il mondo dei numeri”, diremmo oggi delle competenze logico-matematiche. Vi sono riportati elementi di aritmetica e algebra, misure e geometria.

La parte successiva riguarda “Poste e telecomunicazioni”, con le tariffe postali nazionali e internazionali e quelle telegrafiche (con i prefissi di teleselezione).

Segue la sezione dedicata a “Permessi e licenze”, che riporta una descrizione dei documenti personali; per chi va all'estero (passaporto); la licenza di caccia e di pesca; il porto d'armi; il passaggio di proprietà degli autoveicoli; il versamento di tasse e concessioni governative; ritardi, rinvii e dispensa degli obblighi di leva; assunzioni obbligatorie; attestazioni per le “categorie assistibili”; requisiti per gli impieghi statali.

Alcune informazioni di base vengono riportate nelle pagine dedicate a “Radio e televisione”, tra cui cos'è la radio, il rinnovo degli abbonamenti radio e tv, trasmissioni radiofoniche e televisive e uno schema interessante che riguarda lo sviluppo dell'utenza dal 1954 al 1966 e che ci mostra chiaramente l'impennata di tale diffusione nel giro di poco più di un decennio (Figura 7).

Anno (2)	Numero abbonamenti	
	alle radio- diffusioni (1)	alla televisione
1954	5.391.274	88.118
1955	5.815.395	178.793
1956	6.235.377	366.151
1957	6.682.470	673.080
1958	7.138.048	1.096.185
1959	7.586.810	1.572.572
1960	8.005.368	2.123.545
1961	8.478.860	2.761.738
1962	9.036.836	3.457.262
1963	9.564.205	4.284.889
1964	10.101.999	5.215.503
1965	10.615.043	6.044.542
1966	11.162.904	6.874.543

(1) Gli abbonamenti alle radiodiffusioni comprendono tanto gli abbonamenti alla sola radio che gli abbonamenti cumulativi alla radio e alla televisione.
(2) Situazione al 31 dicembre.

Fig. 7: Sviluppo dell'utenza per radio e televisione in Italia, dal 1954 al 1966

Diverse sono le pagine dedicate a “Trasporti ferroviari”, che si aprono con le regole di buon comportamento sui treni, cui segue una tabella riportante i prezzi per viaggi di corsa semplice secondo le varie tariffe e per fascia chilometrica e una cartina del sistema ferroviario italiano.

Segue, quindi, la parte che si focalizza sui “Problemi della circolazione”, che dettaglia cosa sono: la patente di guida, il libretto di circolazione e le

modalità di vendita di un autoveicolo; le sigle delle targhe provvisorie; le tasse automobilistiche e i documenti necessari per recarsi oltralpe; alcune norme relative al codice stradale; la diffusione dell'automobile in Italia; uno schema su tempi e consumi di percorrenza nell'Autostrada del Sole.

Ben quindici pagine sono riservate alla tematica "Imposte e tasse", partendo dalla Riforma del sistema tributario, passando dallo scadenziario annuale fiscale, per arrivare alle sanzioni previste per le infrazioni fiscali.

"Viaggi e turismo" è il titolo della parte successiva, dove trova spazio un'analisi del turismo come "fenomeno" e una parte dedicata all'"educazione turistica" in termini di ospitalità, accoglienza, doveri civici, lotta contro il vandalismo e protezione dei monumenti storico-culturali. Segue un'analisi dell'organizzazione del turismo a livello ministeriale e di enti provinciali e locali dedicati.

Nella parte che segue – "Il servizio militare" – esso fu definito come "sacro servizio" e ne vengono definite precise motivazioni:

Le condizioni ambientali nelle quali si trova ad operare, l'addestramento militare, l'educazione morale, sociale e civica ricevute, determinano nel giovane alle armi il sorgere di nuovi sentimenti, in antitesi con ogni forma di chiuso egoismo e di indifferenza. Prende consistenza uno spirito di cameratismo che spinge al reciproco aiuto in ogni circostanza, all'assistenza e al conforto, a trattarsi l'un l'altro con modi schietti e cortesi, astenendosi da ogni forma di comportamento che possa generare dissapori e risentimenti. L'identico, altissimo compito di difendere la Patria, la necessità di accordare gli sforzi di tutti per conseguirlo, la comunanza delle fatiche, dei pericoli, degli eventi prosperi o avversi, la reciprocità dell'aiuto dato o ricevuto, stabiliscono tra i componenti della stessa unità vincoli e generano profondi moti di solidarietà umana (*infra*: 368).

Seguono alcune pagine dedicate alle Forze Armate (esercito, marina, Aeronautica, Carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo delle guardie di pubblica sicurezza: Polizia stradale, di frontiera, ferroviaria, Sommozzatori, reparti speciali e Scuole di formazione).

Ben quindici pagine sono dedicate a "Economia e produzione", dettando le caratteristiche e le problematiche del settore agricolo italiano:

Si può dire che l'agricoltura si va avviando a divenire una vera e propria professione moderna: gli operatori agricoli dovranno, quindi, avere la capacità di comprendere e dominare complessi fenomeni tecnici, economici, umani e organizzativi. È, quindi, necessario attuare organici programmi per migliorare la preparazione professionale del personale addetto alla agricoltura e per creare un adeguato numero di specialisti nelle varie tecniche che sono e verranno sempre più richieste da questa nuova professione [...]. L'agricoltura ha [...] una funzione importante da svolgere, una funzione che le deve far meritare la considerazione e l'appoggio di tutto il paese (*infra*: 390).

A chiosa dell'Almanacco, un'interessante analisi rispetto al libro e alla lettura in Italia, che arriva a definire la biblioteca come “centro propulsore” per la diffusione capillare della lettura e l'editoria come strumento fondamentale per raggiungere tale obiettivo, in interconnessione con i ‘pubblici poteri’:

La situazione italiana soltanto negli ultimi anni ha raggiunto un ritmo produttivo e un'intensità di presenze editoriali, tali da porla su un piano di competitività internazionale; soltanto nel dopoguerra si sono formate case editrici che hanno superato la fase artigianale ed imprenditoriale per diventare grossi centri industriali, capaci di produrre più libri nello stesso tempo e a tirature altissime: la Mondadori ha avuto nel 1966 42 miliardi di fatturato, mentre la Rizzoli 25; sono questi i due giganti dell'editoria italiana. Malgrado questo sviluppo formidabile, la tiratura resta piuttosto limitata tra le 3000 e 3500 copie per titolo; intanto i titoli aumentano ed hanno superato quota 10.000 (siamo ormai vicini alle cifre della Francia), ma la bassa tiratura significa che è aumentato il potere d'acquisto dei clienti tradizionali, mentre il loro numero è rimasto pressoché inalterato. La situazione è pertanto di decisa evoluzione. Il mondo del libro sta cambiando radicalmente e per accorgersi di ciò basta dare un'occhiata alle librerie, vedere come stanno svecchiandosi: eliminano le porte, espongono i libri, mettono luci e tanti colori, perdono quel senso di austero e di chiuso che hanno sempre avuto. Anche le biblioteche, anche se finora sono eccezioni, stanno cambiando. Il pubblico, soprattutto quello più giovane, si mostra interessato ed attratto, mostra di seguire questo processo innovatore e lo incoraggia, proprio perché risponde ai problemi odierni. Eppure il cammino per giungere ad una piena diffusione del libro e della lettura è ancora molto lungo e complicato da interessi di parte, da miopie utilitaristiche, da gelosie e rivalità, cose tutte queste che finiscono con l'infastidire, turbare, allontanare un pubblico che vuole invece essere incoraggiato e seguito. Molto debbono fare gli editori, ma molto devono anche fare i pubblici poteri incoraggiando la costituzione delle biblioteche sia scolastiche che pubbliche, tutte e due in spirito di modernità ed efficienza (*infra*: 397-398).

L'analisi qui condotta ha inteso mettere in luce temi e scelte stilistiche de *Il Leonardo*, che riflette le ideologie e le traiettorie delle politiche di educazione popolare relative a quel periodo. Da un punto di vista di storiografia dell'educazione, tale lavoro di ‘scavo’ contribuisce a corroborare la necessaria memoria storica che costituisce la piattaforma scientifica su cui innestare scelte educative e politiche; se possibile, recuperando saperi e buone pratiche utili alla costruzione di una pedagogia e di una educazione realmente in grado di attivare processi trasformativi, emancipativi e inclusivi nei soggetti.

BIBLIOGRAFIA

- Barbagallo, F. (1980), *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1960)*, Napoli: Guida Editori.
- Bertoni Jovine, D. (1954), *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino: Einaudi.
- Borghesi, L. (1958), “Considerazioni introduttive ai problemi dell’educazione popolare”, in *Scuola e città. Rivista mensile di problemi educativi e di politica scolastica*, a. IX, n. 9, pp. 281-291.
- Bosna, E. (1986), *Scuola e società nel Mezzogiorno. Il problema della alfabetizzazione di massa dopo l’Unità*, Bari: Puglia Grafica Sud.
- Bottero, E. (2021), *Pedagogia cooperativa. Le pratiche Freinet per la scuola di oggi*, Roma: Armando.
- Cambi, F. (2005), *Le Pedagogie del Novecento*, Bologna: Laterza.
- Cambi, F. (2003), *Manuale di Storia della Pedagogia*, Bari: Laterza.
- Chistolini, S. (2001), *Comparazione e sperimentazione in pedagogia*, Milano: FrancoAngeli.
- Corbi, E., Sirignano, F.M. & Lucchese, S. (2022), *L’officium paedagogicum: politikoi logoi e riflessioni pedagogiche su scuola, politica e Mezzogiorno in Pasquale Villari, Francesco Saverio Nitti e Gaetano Salvemini (1878-1911)*, Lecce: Pensa MultiMedia.
- Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche (1968), *Il Leonardo. Almanacco di Educazione Popolare* (XVII Edizione), Roma: Direzione Generale per l’Educazione Popolare.
- Farné, R. (2011), *Alberto Manzi. L’avventura di un maestro*, Bologna: Bononia University Press.
- Freinet, E. & Freinet, C. (1949), *Nascita di una pedagogia popolare*, Roma: Editori Riuniti, 1973.
- Ginsborg, P. (1989), *Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino: Einaudi.
- Golini, (1974), *Distribuzione della popolazione, migrazioni interne e urbanizzazione in Italia*, Istituto di demografia, Roma: Università degli studi di Roma, Istituto di demografia.
- Gramsci, A. (1966), *La Questione Meridionale*, Roma: Editori Riuniti.
- Lorenzetto, A. (1976), *Lineamenti storici e teorici dell’educazione permanente*, Roma: Edizioni Studium.
- Mattei, F. (2012), *Animi. Il contributo dell’Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d’Italia alla storia dell’educazione (1910-45)*, Roma: Anicia.
- Mazzocchi, L. & Rubinacci, D. (1975), *L’istruzione popolare in Italia dal secolo XVIII ai nostri giorni*, Milano: Giuffrè Editore.
- Migone, G.G. (1974), “Stati Uniti, Fiat e repressione antioperaia negli anni Cinquanta”, in *Rivista di storia contemporanea*, n. 2, pp. 232-281.
- Nitti, F.S. (1900), *Nord e Sud. Prime linee di un’inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese dello Stato in Italia*, Torino: Roux-Viarengo.
- Pagella, M. (1958), *Cento anni di storia della scuola italiana*, Roma: U.C.I.I.M. (Unione Cattolica Insegnanti Italiani Medi).
- Pestalozzi, E., “Leonardo e Geltrude. Un libro per il popolo [1781-1787]”, in E. Becchi (a cura di) (1970), *Scritti scelti*, Torino: UTET.

- Potestio, A. (2023), “L'educazione popolare come categoria pedagogica”, in *CQIA Rivista*, a. XIII, n. 41, pp. 81-89.
- Rizzi, R. (2017), *Pedagogia Popolare. Da Célestin Freinet al MCE-FIMEM*. Edizione aggiornata, Foggia: Edizioni del Rosone.
- Sirignano, F.M. (2019), *Il grande esule di Acquafredda. Francesco Saverio Nitti tra pedagogia, politica e impegno civile*. Nuova edizione, Milano: FrancoAngeli.
- Sirignano, F.M. & Lucchese, S. (2015), *La prise de parole e le pedagogie sommerse del Sud Italia: Napoli e la Mensa dei bambini proletari*, Napoli: Liguori.